

*Isaiasd*, *4QPesber Isaiase*, *4QPesber Nabum*, *4QPesber Sofonias*, *4QTestimonia*, y la carta halákhica, y ofrece introducciones que sitúan los textos en su contexto histórico, paleográfico y textual, así como notas exegéticas, textuales y de la historia y pensamiento de la comunidad de Qumrán, que ayudan a entender los textos.

Montserrat Leyra Curià – Universidad Eclesiástica San Dámaso – Jerte 10 – E28005 Madrid

---

FAVALE, Antonio, *Dio d'Israele e dei popoli. Anti-idolatria e universalismo nella prospettiva di Ger 10,1-16* (Prefazione di Pietro Bovati, SJ) (Analecta Biblica 211; Gregorian & Biblical Press, Roma 2016). XVI + 678 pp. ISBN: 978-88-7653-685-4. € 45,00

Con questa monografia Antonio Favale, professore di Egesi dell'Antico Testamento presso la Facoltà Teologica Pugliese, presenta il risultato di un lungo percorso di ricerca su Ger 10,1-16, il cui primo approdo è stato il Dottorato in Scienze Bibliche presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma. L'eshaustività dell'indagine, così come la sua accuratezza, sono evidenziate quali pregi della ricerca nella prefazione (VII-XVII) del prof. Pietro Bovati SJ, direttore della tesi, che ben sottolinea la collocazione del contributo nell'alveo degli studi sulla profezia come *Schriftgelehrte Traditionsliteratur*, della quale Ger 10,1-16 viene presentato come un prodotto emblematico (X-XI).

Lo studio si propone di colmare una serie di lacune dal punto di vista sia teologico che esegetico. Con l'intento di "riaprire il *dossier* dell'anti-idolatria nella Bibbia" (4), l'autore sceglie di concentrare la sua attenzione su Ger 10,1-16, un testo rimasto ai margini degli studi geremiani, poiché ritenuto spesso e troppo frettolosamente il risultato di maldestri interventi editoriali. L'intento di fondo è dunque quello di riportare in primo piano il valore di una pericope che, attraverso un processo di rielaborazione redazionale, giunge ad esprimere una linea teologica assolutamente non inferiore a quella dei molto più noti testi anti-idolatrici del Deutero-Isaia.

La modalità di indagine adottata corrisponde all'intento di exhaustività che il lavoro si prefigge. Dopo un'Introduzione (1-14), la monografia si divide in due parti: la prima (cc. I-IV), consacrata allo studio del testo dal punto di vista storico e letterario; la seconda (cc. V-VII), dedicata all'analisi esegetico-teologica.

Nella prima parte dell'opera, l'autore mette a fuoco le principali questioni attorno alla composizione di Ger 10,1-16, mediante l'impiego di diverse metodologie esegetiche. La questione testuale trova un ampio spazio di trattazione nel I capitolo (21-108), dove vengono riconsiderate la forma masoretica di Ger 10,1-16 e quella restituita dalla LXX, con l'intento di illuminare attraverso di esse la storia della redazione del testo. In questa prospettiva si pone l'interessante sottolineatura sul passaggio dalla ricerca

della singola lezione più antica, all'impiego della *critica textus* in una prospettiva di storia della redazione (48-50). L'analisi conduce l'autore a considerare la *Vorlage* di Ger 10,1-16LXX come la forma originale del testo, diversamente da Ger 10,1-16TM, da ritenersi il risultato di una serie di interventi redazionali. Le strategie impiegate nella costruzione della forma masoretica del testo sarebbero principalmente quelle di sdoppiamento e ripresa, attraverso le quali la satira ironica degli idoli stranieri, dominante nella forma alessandrina, viene progressivamente trasformata in una celebrazione di Yhwh, re dell'universo. Già nella storia della composizione si ravvisa dunque quel passaggio dall'esclusivismo all'universalismo che sarà ampiamente sottolineato nell'interpretazione esegetica come una delle caratteristiche essenziali della pericope in questione. Nello stesso capitolo I, tuttavia, lasciando da parte quello "slittamento dalla ristretta prospettiva critico-testuale a quella più propriamente storico-letteraria e/o redazionale" (48), che l'autore stesso si era prefisso, viene dedicato ampio spazio (66-108) all'analisi delle singole varianti, per la quale vengono chiamati in causa con estrema accuratezza i diversi testimoni. Dal punto di vista testuale, pur avendo precedentemente sottolineato la recenziorità complessiva del TM, si attribuisce in diversi casi a quest'ultimo lo statuto di lezione originaria. Resta qui aperta la domanda di come le scelte testuali adottate si sposino con la valutazione del TM come testo secondario rispetto alla *Vorlage* ebraica testimoniata dalla *Septuaginta*. In ogni caso, pur collocandosi a fianco della maggioranza degli studi contemporanei che affermano l'antecedenza della forma alessandrina, A. Favale sceglie di analizzare la forma masoretica del testo, in quanto attestazione dell'"ultimo stadio della sua crescita, punto di arrivo di un lungo processo editoriale" (49).

Nel capitolo II (109-135), prendendo le mosse da una storia della ricerca esegetica sulla pericope, l'autore mette a fuoco il suo approccio al testo: l'intento è quello di superare l'*impasse* determinata dall'analisi storico-critica della pericope, rinunciando tuttavia ad abbracciare in maniera acritica una sua lettura "olistica". Da qui l'esigenza di confrontarsi nel capitolo III (137-215) con la storia della composizione del testo, a partire dalla constatazione di una serie di elementi che ne indicherebbero la natura composita (137-138). L'analisi della pericope con gli strumenti propri della *Gattungskritik* si presenta come una novità rispetto alla ricerca su Ger 10,1-16, sistematicamente sottoposto qui, per la prima volta, a questo tipo di indagine. Dall'analisi meticolosa delle singole *Gattungen* attestate nella pericope, emerge come essa si caratterizzi per una singolare compresenza di generi letterari al suo interno. Se da una parte una tale varietà rifugge alla rigida classificazione imposta dalla critica delle forme, dall'altra essa rappresenta precisamente la caratteristica fondamentale di un testo, dove esortazione profetica e tratti tipici della letteratura sapienziale si alternano con le diverse sfumature del genere innico. Da segnalare, in particolare, l'interpretazione di Ger 10,11, in lingua aramaica, interpretato come un caso *code-switching*, così come l'approfondimento della relazione della pericope scelta con il Deutero-Is. Se da una parte si afferma, questa volta in controtendenza, la dipendenza di Ger 10,1-16 dal Deutero-Is, dall'altra parte si precisa come una tale dipendenza non vada intesa alla stregua di un riferimento diretto.

Ger 10,1-16 piuttosto avrebbe attinto ad una fraseologia comune nata nell'alveo del gruppo deuteroisaiano; il riferimento ad una tradizione condivisa sarebbe un'ulteriore traccia dell'opera di profeti tradenti. In riferimento alla storia compositiva del testo, l'autore conclude (213-215) – seppur con una certa cautela – con alcuni “punti fermi”: a) la “certezza” (214) che alcune parti del testo abbiano avuto una esistenza autonoma, pur essendo “forse già combinate insieme” (214); b) la forma breve (testimoniata da LXX e 4Q71), è da ritenersi un riflesso dell'impianto originario della pericope, da ascrivere tuttavia già ad un redattore/autore; c) la presenza di una tradizione orale o scritta dietro ad alcune strofe.

Il capitolo IV (217-258) è dedicato allo studio dell'organizzazione retorica della pericope. Con la consapevolezza della storia compositiva del testo, derivante dall'analisi prettamente diacronica dei capitoli precedenti, l'autore mette a fuoco la struttura di Ger 10,1-16, nella forma masoretica, questa volta in maniera prettamente sincronica. Le diverse sotto-unità del testo sono di volta in volta illustrate con l'aiuto di progressive riscritture schematiche, che aiutano il lettore a percepire di volta in volta i rimandi lessicali. L'intendimento di questa visione sincronica di Ger 10,1-16, nella sua forma masoretica, è mostrare come, pur essendo derivato da una complessa storia redazionale, il testo avrebbe ricevuto una “forma finale dotata di una certa unità” (217). Le strategie retoriche evidenziate sarebbero precisamente il segno di questa unitarietà consapevole del testo nella sua forma finale. Secondo A. Favale, la sfida rappresentata da quest'ultima sarebbe unicamente affrontabile sul piano della sincronia (256).

È proprio sulla scorta delle acquisizioni dell'analisi retorica che si passa alla seconda parte della monografia, composta a sua volta di tre capitoli, dedicati all'analisi esegetico-teologica. Una ulteriore Premessa (261-262) evidenzia i criteri guida dell'indagine: a partire dalla struttura retorica messa in evidenza, vengono evidenziate una serie di unità tematiche all'interno delle singole sezioni che saranno oggetto di un approfondimento, condotto in particolare con gli strumenti dell'analisi semantica. L'attenzione ai riferimenti intertestuali è impiegata dall'autore per sottolineare le tradizioni bibliche cui Ger 10,1-16 fa riferimento. Il capitolo V (263-330) è dedicato all'analisi dei vv. 1-3 e v. 16, le parti estreme della pericope, definiti i “pilastri portanti” dell'intera composizione. In particolare, i vv. 2b-3a, vengono considerati come la *propositio principalis* della pericope, da leggere come un invito alla fedeltà ad Yhwh piuttosto che semplicemente come una condanna dei culti astrali. Con il capitolo VI (331-428) si mette a fuoco la critica agli idoli dei vv. 3b-5; 8-9 e 14-15. L'analisi è condotta attraverso la focalizzazione di tre nuclei semantici fondamentali, considerati come il punto di forza della critica anti-idolatra: la natura dell'idolo, l'insipienza dell'idolatria e l'inganno dell'idolatria. In particolare, si dedica ampio spazio allo studio delle varie fasi di produzione dell'idolo, sullo sfondo della teologia delle immagini nell'Oriente Antico. La sottolineatura della passività dell'idolo viene letta, a partire dalla teologia mesopotamica, come una contestazione del rituale del *Mis pi*, con l'intento di sottolineare per contrasto le caratteristiche uniche di Yhwh. La ripresa della polemica anti-idolatra nei vv. 14-15 viene analizzata attraverso tre nuclei tematici rilevanti,

quello della vergogna, dell'inganno e del dissolvimento, in cui consiste l'esito ultimo delle opere idolatriche. L'ultimo capitolo VII (429-504) è dedicato all'analisi degli inserti innici (vv. 6-7.10.12-13), identificati come il "fulcro" teologico della pericope. Due in particolare gli elementi significativi: la funzione della lode dei credenti, che non si limita ad una funzione celebrativa, ma diventa strumento efficace della sparizione degli idoli e dei loro costruttori. Il popolo di Israele, inoltre, con la sua confessione di fede, e anche la sua permanenza diventa esso stesso attestazione della potenza di Dio presso le nazioni. Una Conclusione (505-512) consente di apprezzare in maniera sintetica e chiara i risultati dell'indagine condotta.

La monografia è corredata da una bibliografia ampia ed esaustiva, oltre che da una serie di indici che mirano a facilitare la consultazione del volume; accanto ai più consueti indici degli autori e delle citazioni bibliche, menzioniamo in particolare un indice delle parole ebraiche e un assai utile indice analitico.

Senza dubbio, il volume di A. Favale rappresenta una vera e propria miniera di informazioni offerte al lettore, rilevanti per quantità, dettagli e accuratezza, e riguardanti non solo le singole questioni affrontate, ma anche alcune questioni di cornice. A questo riguardo, l'autore si avvale di una serie di *Excursus* disseminati nel corso del lavoro, che gli consentono di approfondire di volta in volta singoli temi: I due testi di Geremia nella storia della ricerca (33-50); Divinazione e culto degli astri in Babilonia e in Israele (292-305); La teologia delle immagini nell'Oriente Antico (344-348); La rilevanza simbolica dell'argento e dell'oro (364-370); La conoscenza di Dio fonte di stoltezza in Geremia (401-408). Tali *Excursus* evidenziano sia l'erudizione dell'autore, sia la sua dimestichezza con fonti primarie e con la letteratura secondaria.

Gli obiettivi che l'autore si prefigge all'inizio, vengono perseguiti con acribia e anche raggiunti: il tema dell'anti-idolatria è riportato al centro della riflessione, con significativi nuovi spunti interpretativi, e a Ger 10,1-16 viene restituita la rilevanza teologica che merita.

A questo proposito, il ruolo della pericope analizzata all'interno del libro di Geremia, solo brevemente accennato a conclusione di un *Excursus* (405-408), potrebbe essere oggetto di ulteriore approfondimento, proprio a partire dalla prospettiva sincronica adottata per l'analisi esegetico-teologica. L'attenzione al dettaglio e non da ultimo la scelta di affrontare Ger 10,1-16 secondo prospettive diverse, pur nella loro pregevolezza, lasciano aperte alcune questioni inerenti, in particolare, la possibilità di armonizzare e raccordare differenti approcci e metodologie. Rimane aperta, ad esempio, la domanda di come la valutazione delle singole varianti, e la preferenza non di rado accordata al TM, si accordi con la considerazione dello stesso TM come frutto di un processo di progressiva espansione; così come resta in ombra la connessione tra l'analisi esegetica condotta e lo studio storico critico della pericope a cui si dedica ampio spazio (17-215). La presenza di paragrafi di sintesi avrebbe infine facilitato il

lettore nell'operazione – talvolta complessa – di raccordare i fili di uno studio che ha senza dubbio nell'indagine analitica e nella ricerca dell'eshaustività il suo punto di forza.

**Benedetta Rossi** – Pontificia Università Urbaniana – Via Urbano VIII, 16 – I-00165 Roma

---

FIGUEROA FLÓREZ, Juan David, *“Con la diestra en la espalda”*. Estudio sobre las imágenes de Dios y su actuar en Lamentaciones (Tesi Gregoriana. Serie Teologia 231; Gregorian & Biblical Press, Roma 2017). 234 pp. ISBN: 978-88-7839-364-6. € 17,00

“Esta publicación reproduce sustancialmente”, según el autor —nacido en Medellín (Colombia) en 1979—, su tesis doctoral en Teología Bíblica defendida en la Pontificia Universidad Gregoriana de Roma el 27 de marzo de 2017, que fue dirigida por la Prof. Bruna Costacurta y tuvo como segundo relator al Prof. Luca Mazzinghi. Toma su título del versículo 2,3 de Lamentaciones, que sirve como ejemplo de lo que supone el centro de la investigación: las imágenes que Lamentaciones emplea para mostrar el proceder agresor de Dios, que actúa como guerrero y como cazador contra su pueblo durante la conquista babilónica de Judá y, especialmente, de Jerusalén, su capital.

Al ceñirse el estudio únicamente a estas imágenes, el trabajo se reduce a unos breves fragmentos en relación con el conjunto del libro, en concreto: 1,12-15, 2,1-9 y 3,1-16.43-45. Del resto del libro solo hay alguna mención ocasional.

La investigación, iniciada por un prefacio y una breve introducción, se articula en cuatro capítulos —en los que el primero no es más que una aproximación contextual y metodológica a “La imagen, el lamento y las Lamentaciones”, de relativo valor—, rematados con una Conclusión; además de los habituales complementos: una relación de siglas y abreviaturas, una muy abundante bibliografía general (típico de las tesis doctorales) en 40 páginas, y un índice de autores. Quizá, dada la minuciosidad con que el autor ha trabajado y la cuantiosa mención de pasajes bíblicos, hubiera sido útil también para futuros lectores e investigadores añadir unos índices de citas y términos bíblicos. Dejados al margen los “complementos”, la investigación en sí se concentra, incluido el capítulo primero, en 163 páginas.

Como cabe esperar, el lector encontrará un análisis muy minucioso de las mencionadas imágenes divinas que no le defraudará. Con solvencia de doctorando se analizan los textos con abundantes referencias a los trabajos de otros investigadores; en ocasiones excesivamente, dificultando el seguimiento ágil y claro de la argumentación, al querer compaginar y trabar convenientemente tan copiosa información; al no ser el trabajo muy extenso en páginas, la redacción podría haber sido más relajada. A ello hay que añadir que, siendo Colombia —la patria del autor— uno de los lugares